

tazione cristiana di quanto questo comandamento esige da noi, nota che rispettiamo i giorni festivi non a motivo dei cristiani sapienti e dotti, poiché costoro non ne hanno alcun bisogno, ma, in primo luogo, anche per motivi ed esigenze corporali: infatti la natura insegna e ordina che la gente comune, servi e serve, che per l'intera settimana svolgono il loro lavoro e i loro compiti, possano anche, per un giorno, sostare, onde riposarsi e ritemprarsi³; in secondo luogo, e soprattutto, affinché, in tale giorno di riposo (poiché, altrimenti, non ci si riesce), si abbia l'opportunità e il tempo di partecipare al culto, quindi di riunirsi ad ascoltare e a considerare la parola di Dio, e poi anche a lodare, cantare e pregare.

582 Tale culto (affermo) non è legato a un tempo particolare, come presso gli ebrei, così che esso debba svolgersi esattamente in questo o quel giorno: nessun giorno, infatti, è in se stesso migliore dell'altro; anzi, dovrebbe svolgersi ogni giorno, ma poiché la gente non potrebbe parteciparvi, è necessario scegliere per questo almeno un giorno della settimana. Dato però che, fin dall'antichità, la domenica è stata scelta a tale scopo, si deve mantenere tale uso, in modo da procedere secondo un ordinamento comune, senza che nessuno crei disordine con innovazioni non necessarie. Quindi, il semplice significato di questo comandamento è: dato che, in ogni caso, si osserva il

abbia sempre saputo includere questi aspetti nel quadro della memoria della risurrezione di Gesù, ha fatto sì che la domenica cristiana si allontanasse alquanto dallo spirito e dal senso del sabato ebraico. Quando K. BARTH, *KD III/4*, 71 s., nota che «il giorno del riposo come segno divino è, in Lutero, del tutto in secondo piano», la sua critica colpisce larga parte della tradizione cristiana nel suo insieme. Proprio nella sua regolarità settimanale «esteriore» il sabato assume il suo significato dalla storia della salvezza, e la domenica cristiana può legittimamente richiamarsi al terzo comandamento solo se include anche questa «esteriorità» tra le sue caratteristiche decisive, valorizzandone la portata escatologica, per cui il riposo settimanale, ricordando la Pasqua, diviene segno dell'attesa del «riposo di Dio» di cui parlano i capp. 3 e 4 dell'Epistola agli Ebrei. Cfr., sul piano strettamente esegetico, B.S. CHILDS, *Exodus*, cit. (nota 5, p. 128), 413-417; sul piano teologico, K. BARTH, *KD III/4*, 51-79; J. MOLTMANN, *Dio nella creazione*, trad. it.: Brescia, Queriniana, 1986, 318-341.

³ La centralità della parola di Dio, dimensione centrale dell'interpretazione luterana del comandamento, non ne esaurisce tuttavia il contenuto. Subordinatamente ad essa, si menziona il riposo puro e semplice, suggerito dalla natura stessa. Esso, tuttavia, non riguarda i «cristiani sapienti e dotti», i quali «non ne hanno alcun bisogno»: probabilmente si ha qui l'eco della tradizione greca e poi medievale, secondo la quale l'opera intellettuale è, già in sé, la forma più alta di *otium*, mentre il lavoro è identificato con l'attività manuale, tipica dei servi (cfr. PETERS I, 175 s.).

giorno del riposo, lo si utilizzi per imparare la parola di Dio. Dunque, quello della predicazione dev'essere il compito caratteristico di questo giorno, a favore dei giovani e della povera gente; in ogni caso, la festa non dev'essere intesa così rigidamente, come se tutti gli altri lavori occasionali, che non si possono evitare, fossero vietati.

La santificazione del giorno del riposo avviene mediante la parola di Dio

Perciò, se si chiede che cosa significa il comandamento: «Santifica il giorno festivo», rispondi: «Santificare il giorno festivo significa: considerarlo santo». Che cosa vuol dire considerarlo santo? Nient'altro che comportarsi in modo santo, in parole e opere e vita. Infatti il giorno, per sé preso, non richiede alcuna santificazione, perché è già di per sé creato santo; ma Dio vuole che esso sia santo per te. Esso diviene santo o meno a causa tua, a seconda che tu compia, in esso, azioni sante o non sante. Come si compie una tale santificazione? Non sedendosi dietro la stufa astenendosi da lavori pesanti, o agghindandosi e indossando i vestiti migliori, ma (come abbiamo detto) considerando la parola di Dio e praticandola.

583 E, davvero, noi cristiani dobbiamo costantemente osservare un tale giorno festivo, praticare cose sante, cioè frequentare quotidianamente la parola di Dio e portarla con noi nel cuore e sulla bocca. Ma poiché (come abbiamo detto) non abbiamo tutto il tempo e la calma necessari, dobbiamo dedicare settimanalmente alcune ore per i giovani, o almeno un giorno per l'intera popolazione, affinché ci si occupi soltanto di questo, e appunto si imprimano i Dieci comandamenti, il Credo e il Padre nostro, orientando così la nostra intera vita e azione secondo la parola di Dio⁴. Quando, dunque, ciò è in uso e viene praticato, si osserva un autentico giorno festivo; in caso contrario non si tratta di un giorno festivo cristiano. Infatti, anche i falsi cristiani sanno assai bene festeggiare e oziare, così come l'intera truppa dei nostri ecclesiastici è quotidianamente

⁴ Accanto al culto domenicale, si tenevano speciali predicazioni sul Catechismo, sia in particolari periodi dell'anno liturgico (Quaresima), sia la domenica, al mattino presto o nel tardo pomeriggio.

nelle chiese, canta e suona, senza, con ciò, santificare un [solo] giorno festivo; infatti, essi non predicano né praticano alcuna parola di Dio, bensì insegnano e vivono l'esatto contrario.

In effetti, la parola di Dio è la reliquia al di sopra di tutte le reliquie, anzi l'unica che noi cristiani conosciamo e abbiamo. Infatti, anche se ammucchiassimo tutte le sante ossa e tutte le sante e benedette vesti, ciò non ci aiuterebbe in alcun modo, poiché è tutto quanto realtà morta, che non può rendere santo nessuno. La parola di Dio, al contrario, è il tesoro che rende sante tutte le cose, mediante il quale sono stati santificati i santi stessi. In qualunque momento, dunque, si consideri la parola di Dio, la si predichi, la si ascolti, la si legga o la si mediti, sempre vengono, così, santificati la persona, il giorno, l'opera: non a causa dell'opera esteriore, ma a causa della parola di Dio, che rende santi noi tutti. Per questo dico sempre che la nostra intera vita e azione devono svolgersi come immerse nella parola di Dio, se vogliono essere gradite a Dio o sante; dove questo accade, lì questo comandamento è in vigore ed è adempiuto. Al contrario, dove l'essere e l'operare sono al di fuori della parola di Dio, siano pure appariscenti e brillanti quanto
584 si vuole e decorati con reliquie, essi non sono santi davanti a Dio; è il caso degli ordini⁵ religiosi, frutto della fantasia, che non conoscono la parola di Dio e cercano la santità nelle loro opere.

Quindi nota: l'accento e l'enfasi di questo comandamento non sono posti sul festeggiare, ma sul santificare, quindi questo giorno [il giorno del riposo] deve essere accompagnato da un'attività particolarmente santa; infatti altri lavori o occupazioni non sono, propriamente, attività sante, se prima non è santo l'essere umano. Ma qui deve verificarsi un'opera tale da rendere santo l'essere umano stesso, e questo accade, come già abbiamo udito, solo mediante la parola di Dio⁶. A questo fine sono anche istituiti e orientati i luoghi, i tempi, le persone e tutto l'aspetto esteriore del culto, affinché questa santificazione si svolga anche visibilmente.

⁵ Cfr. nota 6 al primo comandamento, p. 129.

⁶ Lutero ribadisce ad ogni occasione che l'essere umano non si santifica mediante le opere scelte da lui stesso, ma mediante l'opera dello Spirito di Dio, il quale è indissolubilmente legato alla «parola esterna», cioè alla Scrittura e alla predicazione.

Ein kurtz Christenlich unterricht des
grossen irthums/so im heiligthum zu uren gehalten/das dan
nach gemeinem gebrauch der abgötterey gantz gleich ist.

D. Jacobus Strauß zu Eysenach
in Doringen Ecclesiastes. M.D. XXij.



Una processione solenne trasporta le reliquie per la consacrazione di una nuova chiesa cattolica (1523).

Come lo Spirito santo rende feconda la redenzione

Ciò significa che egli ci conduce anzitutto nella sua santa comunità e nel seno della chiesa, mediante la quale predica e ci porta a Cristo. Infatti, né tu né io potremmo mai sapere qualcosa di Cristo, o credere in lui, se ciò non fosse offerto e donato al nostro cuore dallo Spirito santo mediante la predicazione dell'evangelo³⁰; l'opera è accaduta e realizzata, poiché Cristo ci ha conquistato e guadagnato il tesoro mediante la sua sofferenza, morte, risurrezione ecc. Ma, se l'opera rimanesse nascosta, in modo che nessuno ne sapesse nulla, sarebbe inutile e perduta. Affinché, dunque, questo tesoro non restasse sepolto, ma venisse utilizzato e goduto, Dio ha emanato e fatto annunciare la sua parola, e, con ciò, ci ha dato lo Spirito santo, per porci accanto e fare nostro questo tesoro della redenzione. «Santificare» non significa dunque altro che condurre al SIGNORE Cristo³¹, in modo da ricevere questo bene, al quale non potremmo giungere da noi stessi.

Impara dunque a comprendere questo articolo nel modo più chiaro possibile. Se si chiede: «Che cosa intendi con le parole: credo nello Spirito santo?», devi poter rispondere: «Credo che lo Spirito santo mi santifica, come dice il suo nome». «Mediante che cosa lo fa? O: in che modo e con quali mezzi?» «Me-
655 diante la chiesa cristiana, il perdono dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna». Per prima cosa, infatti, egli ha, nel mondo, una comunità particolare, che è la madre³² che concepisce e porta [in grembo] ogni cristiano mediante la parola di Dio, che lo Spirito santo rivela e inculca; egli illumina e accende i cuori, affinché essi la afferrino, la accolgano, aderiscano ad essa e vi dimorino.

Infatti, se egli non la facesse predicare [la parola di Dio] e se non risvegliasse i cuori ad essa, in modo che la si afferri, es-

³⁰ Cfr. PC, nota 12, al Credo, p. 74.

³¹ Ecco la definizione *evangelica* della santificazione. Il rapporto tra Cristo e lo Spirito è impostato in chiave giovannea (cfr. Giov. 14,25 s.; 16,5-15): lo Spirito non conduce *oltre* Gesù, ma *a* lui.

³² La Riforma sottoscrive la tesi espressa in termini classici da Cipriano di Cartagine (*De ecclesiae unitate*, CSEL, 3, I, 214, 23), e poi passata alla tradizione soprattutto tramite Agostino: «non può avere Dio come padre chi non ha la chiesa come madre».

sa sarebbe perduta, com'è accaduto sotto il papato, dove la fede è stata completamente nascosta sotto il banco³³; nessuno ha riconosciuto Cristo come un Signore, né lo Spirito santo come colui che rende santi. Ciò significa che nessuno ha creduto che Cristo fosse nostro Signore, e che così ci guadagnasse un tale tesoro e ci rendesse graditi al Padre senza opera e merito nostri. Che cosa mancava? Questo: che lo Spirito santo, che avrebbe rivelato ciò e lo avrebbe fatto predicare, non era presente; erano invece presenti spiriti umani e malvagi che ci hanno insegnato a diventare beati e a conseguire ed ottenere grazia mediante le nostre opere. Perciò non si tratta nemmeno di una chiesa cristiana. Là dove, infatti, non si predica Cristo, non v'è alcuno Spirito santo che crea, chiama e raccoglie la chiesa, al di fuori della quale nessuno può venire al Signore Cristo.

Ciò basti come riassunto di quest'articolo; poiché però le parti che esso comprende non sono così chiare alla gente semplice, vogliamo trattare brevemente anch'esse.

Come lo Spirito santo inizia e porta a compimento la sua opera

Il Credo chiama la santa chiesa cristiana la «*communio sanctorum*», «una comunione dei santi». Entrambe le espressioni hanno lo stesso significato³⁴, ma la seconda, in origine, non era
656 presente³⁵; la traduzione tedesca «comunione dei santi» (*Gemeinschaft der Heiligen*) è inoltre pessima e incomprensibile. Se si volesse renderne il significato in modo chiaro, bisognerebbe esprimerlo, in tedesco, in modo del tutto diverso. Infatti la parola «ecclesia» significa propriamente, in tedesco, «un'assemblea»; noi però siamo abituati alla parolina «chiesa», con

³³ Cfr. Mt. 5,15 e paralleli.

³⁴ Cfr., *infra*, nota 38, p. 240.

³⁵ A partire dal 1519, nella *Risoluzione luterana sulla sua tredicesima proposizione sull'autorità del papa*, il Riformatore sostiene che il concetto di *communio sanctorum* sia entrata nel Simbolo apostolico solo dopo Rufino, scrittore ecclesiastico morto nel 410, dapprima amico e poi avversario di Girolamo (WA 2,190,20-25); oggi si è concordi nell'individuare la prima comparsa di questa nozione nel simbolo nel vescovo Niceta di Remesiana (l'odierna Bela-Palanka, 30 km a sud-est di Nis, nell'ex Jugoslavia), vissuto all'incirca dal 335 al 414: cfr. J.N.D. KELLY, *I simboli di fede della chiesa antica*, cit. (nota 18, p. 118), 383-392.

la quale i semplici non intendono una moltitudine radunata, ma la casa o l'edificio consacrato³⁶. In verità, l'edificio dovrebbe essere chiamato «chiesa» solo perché vi si raduna la moltitudine: noi che ci raduniamo, infatti, costruiamo e ci prendiamo uno spazio particolare, e diamo alla casa un nome in relazione alla moltitudine [che vi si raduna]. Dunque la parolina «chiesa» (*Kirche*) non significa propriamente nient'altro che una «assemblea generale», e la sua origine non è tedesca, ma greca (come anche della parola «ecclesia»³⁷). I greci dicono infatti, nella loro lingua, «kyria», da cui anche il latino «curia»³⁸. Perciò, in buon tedesco e nella nostra lingua materna, si dovrebbe dire: «una comunità³⁹ o assemblea cristiana» o, nel modo migliore e più chiaro: «una santa cristianità».

657 Analogamente, anche la parola «*communio*» che lì è aggiunta, non dovrebbe essere tradotta con «comunione», ma con «comunità»⁴⁰. Non è infatti altro che l'aggiunta chiarificatrice

³⁶ Coerentemente con questa tesi, nella sua traduzione della Bibbia, Lutero userà la parola *Kirche* solo nell'Antico Testamento (l'unica occorrenza nel Nuovo, Giov. 10,22, si riferisce alla dedicazione del Tempio di II Macc. 2,9), per indicare (con l'eccezione di Gen. 49,6) il luogo di culto.

³⁷ *Ekklesia* deriva da *ek - kaléo*, chiamar fuori: indica la comunità di quanti sono messi a parte in vista di un compito.

³⁸ L'etimologia qui proposta è problematica. Secondo BSLK, 656, nota 7, il termine tedesco *Kirche* deriva verosimilmente dal celtico *kirk* (lo spazio circoscritto, delimitato: la stessa radice delle parole latine *circus* e *carcer*), ed è giunto nel continente attraverso i missionari irlandesi e scozzesi; dello stesso parere K. BARTH, *Credo*, München, Kaiser, 1935, 120; K.L. SCHMIDT, voce «*ekklesia*», GLNT, IV, 1569 ss., nota 92, suggerisce di accogliere l'opinione del germanista A. GÖTZE, che riconduce il termine al greco *kurikón*, «casa di Dio», forma popolare del IV secolo derivata dal più antico *kuriakón*, il che ci riconduce vicino all'ipotesi di Lutero. Gli storici della lingua tedesca discutono sugli itinerari percorsi dalla radice per giungere dalla Grecia in terra germanica. Quanto alla parola latina *curia*, non va ricondotta alla radice greca di *kuría*, ma a quella latina di *quiris*, il quirite o cittadino romano: Lutero ha qui presente TERTULLIANO, *Apologeticum*, 39,21 (cfr. *Apologia del cristianesimo - La carne di Cristo*, introduzione e note di C. MORESCHINI e C. MICAELLI, testo latino a fronte, Milano, Rizzoli, 1984, 261) che, parlando dei cristiani, afferma: «quando si riuniscono dei probi, dei buoni, dei pii, dei casti, non è una fazione, ma un'assemblea [*curia*]».

³⁹ Così fa effettivamente il Riformatore nella sua traduzione della Bibbia.

⁴⁰ La proposta di Lutero di tradurre con *Gemeine* (= *Gemeinde*, comunità), tanto il termine *communio* (greco: *koinonía*) che il termine *ecclesia* (greco: *ekklesia*) è problematica. La *koinonía* è il rapporto che la grazia di Dio stabilisce tra la comunità e Dio e tra i membri di quest'ultima, che ne partecipano; l'*ekklesia* è la comunità stessa: la *communio sanctorum* è dunque il rapporto di comunione che Dio, in



La chiesa dei veri cristiani naviga tranquillamente perché vi è presente Cristo, quella del papa invece è naufragata (1548).

o la spiegazione con cui qualcuno ha inteso chiarire che cosa significasse: «chiesa cristiana». I nostri, che non conoscono il latino né il tedesco, hanno tradotto questo con «comunione dei santi», mentre la lingua tedesca non usa e non comprende un'espressione del genere. Se si volesse veramente parlare tedesco si dovrebbe dire: «una comunità dei santi», cioè una comunità in cui vi sono solo santi, o, ancor più chiaramente, «una santa comunità». Dico questo affinché si capiscano le parole, poiché esse sono diventate a tal punto una consuetudine che è difficile spezzarla, e si viene immediatamente considerati eretici appena si modifica una parola.

Ma il significato e l'essenziale di questa aggiunta è il seguente: credo che sulla terra ci sia un santo⁴¹ gruppetto, una santa comunità, composta da soli santi, sotto un unico capo, Cristo, raccolta dallo Spirito santo, in una [sola] fede, un [solo] sentire e un [solo] pensare; con molteplicità di doni, tuttavia concorde nell'amore, senza fazioni e divisione⁴². Di questa comunità sono parte o membro, e partecipo e usufruisco di tutti i suoi beni. Sono condotto ad essa e in essa incorporato dallo Spirito santo, mediante il fatto che ho udito e tuttora odo la parola di Dio: essa è il punto di partenza dell'itinerario che conduce alla chiesa. In precedenza, infatti, prima di giungere a questa comunità, siamo stati proprietà assoluta del diavolo, come coloro che non hanno saputo nulla di Dio e di Cristo. Così, lo Spirito santo rimane presso la santa comunità o cristianità sino all'ultimo giorno, ci sostiene mediante essa e la utilizza per portare e inculcare la parola. Così egli opera e incrementa la santificazione, in modo che quotidianamente cresciamo e diventiamo forti nella fede e nei frutti che essa produce.

Crediamo inoltre che abbiamo, nella cristianità, il perdono dei peccati. Questo ci viene comunicato mediante i santi sacramenti⁴³ e l'assoluzione⁴⁴, e anche mediante ogni sorta di paro-

Cristo e mediante lo Spirito, stabilisce tra i membri della chiesa. PETERS II,217 ss. dimostra, con numerosi esempi, che il significato di *koinonía* è tutt'altro che sconosciuto al Riformatore, che però non lo sviluppa nei *Catechismi*.

⁴¹ Cfr. PC, nota 11 al Credo, p. 74.

⁴² Cfr. PC, nota 16 al Credo, p. 75.

⁴³ Battesimo e Cena del Signore.

⁴⁴ Il Riformatore, come vedremo, annette particolare importanza alla confessio-

le di consolazione nell'intero evangelo. Di ciò fa parte anche tutto ciò che bisogna predicare a proposito dei sacramenti, e in generale l'intero evangelo e tutti i ministeri della cristianità. È anche necessario che ciò accada senza sosta; infatti, benché la grazia di Dio sia ottenuta mediante Cristo, e la santità operata mediante lo Spirito santo in forza della parola di Dio e nell'unità della chiesa cristiana, a causa della nostra carne, che portiamo ancora e sempre con noi, non siamo mai senza peccato. Perciò, nella cristianità, tutto è orientato a che, quotidianamente, si ottenga, mediante la parola e il segno, il vero perdono dei peccati, per consolare e risollevarla la nostra coscienza, finché viviamo. Lo Spirito santo opera in modo tale che, per quanto commettiamo peccato, quest'ultimo non possa danneggiarci. Viviamo infatti nella cristianità, in cui vi è vero perdono dei peccati, nel doppio significato che Dio ci perdona, e che noi ci perdoniamo, sosteniamo e aiutiamo reciprocamente⁴⁵. Ma al di fuori della cristianità, dove non c'è evangelo, non vi è neppure alcun perdono, come anche non vi può essere alcuna santità⁴⁶. Perciò, tutti coloro che vogliono cercare e meritare santità non mediante l'evangelo e il perdono dei peccati, ma mediante le proprie opere, si sono espulsi ed esclusi da sé stessi⁴⁷. Per il mo-

ne individuale. Resta tuttavia vero che «l'evangelo stesso [è] un'assoluzione generale [*gemeine*]; infatti è una promessa che tutti e ciascuno singolarmente devono ricevere, per ordine e comando di Dio»: lettera al Consiglio municipale di Norimberga, WA Br 6,529,62.

⁴⁵ Il perdono dei peccati possiede una costitutiva duplice dimensione: davanti a Dio (*coram Deo*) e davanti agli uomini (*coram hominibus*).

⁴⁶ Lutero (e in generale la Riforma, con l'eccezione di Zwingli, che ritiene possibile la salvezza dei pagani giusti) condivide l'affermazione tradizionale (la cui prima formulazione viene fatta risalire a CIPRIANO, epistola 73, 21) secondo cui non v'è salvezza al di fuori della chiesa (*extra ecclesiam nulla salus*): questo perché la chiesa è, per definizione, il luogo in cui il perdono dei peccati viene donato mediante la predicazione dell'evangelo e la celebrazione dei sacramenti; *extra ecclesiam nulla salus* significa dunque, qui: *extra praedicationem evangelii nulla salus*, cfr. PETERS II, 236. Per contro, l'interpretazione cattolico-romana, canonizzata nel 1442 (Concilio di Firenze), suona: «[La sacrosanta Chiesa romana, fondata nella parola del nostro Signore e Salvatore] crede, professa e predica fermamente che nessuno che non appartenga alla Chiesa cattolica, non solo i pagani, ma anche gli ebrei o gli eretici, né gli scismatici, può partecipare alla vita eterna», DS 1351): qui l'accento non è sull'evangelo in quanto tale, ma sulla chiesa (del papa) in quanto depositaria del dono della salvezza.

⁴⁷ L'appartenenza alla vera chiesa, dunque, non coincide con quella ad una particolare confessione, ma dipende dalla disponibilità ad accogliere il perdono dei peccati per pura grazia.

dono. Per questo, crediamo in colui che quotidianamente ci attrae mediante la parola, e che, mediante questa parola e il perdono dei peccati, ci dà, accresce e rafforza la fede, onde poi, quando tutto è compiuto e noi rimaniamo in essa, e il mondo e ogni sventura muoiono, renderci infine completamente ed eternamente santi. Questo attendiamo fin d'ora, in forza della parola⁵⁰.

CONCLUSIONE SUL CREDO

Ecco, qui hai l'intera essenza, la volontà e l'opera di Dio, presentata nel modo migliore con parole brevi, ma ricche di significato. In ciò consiste l'intera nostra saggezza, che supera e travalica ogni saggezza, comprensione e ragione umana. Infatti, benché il mondo intero abbia cercato di capire che cosa sia Dio, che cosa voglia e che cosa faccia, non ha mai potuto ottenere niente di tutto ciò. Ma qui lo hai nella misura più abbondante. Infatti qui, in tutti e tre gli articoli, egli stesso ha rivelato e dischiuso il più profondo abisso del suo cuore paterno e del suo inesprimibile amore. Egli, in effetti, ci ha creati appunto per redimerci e santificarci; e, dopo averci dato e donato tutto quanto v'è in cielo e sulla terra, egli ci ha dato anche il suo Figlio e il suo santo Spirito, onde condurci a sé per mezzo loro: poiché, come abbiamo già spiegato, non potremmo mai giungere a riconoscere la clemenza e la grazia del Padre, se non mediante il Signore Cristo. Egli è lo specchio del cuore paterno⁵¹, senza di lui non vedremmo altro che un giudice irato e terribile; d'altra parte, non potremmo sapere nulla di Cristo se non ci fosse rivelato mediante lo Spirito santo.

661 Perciò questi articoli di fede distinguono e separano noi cristiani da tutta l'altra gente sulla terra. Infatti, gli altri esseri umani, al di fuori della cristianità, siano essi pagani, turchi, ebrei o falsi cristiani e ipocriti, vorrebbero bensì credere in un unico vero Dio e adorarlo; essi tuttavia non sanno come egli sia disposto nei loro confronti. Essi, inoltre, non possono attendersi da lui amore, né qualcosa di buono; per questo ri-

⁵⁰ Cfr. PC, nota 18 al Credo, p. 75.

⁵¹ L'immagine esprime con rara efficacia il carattere della centralità di Cristo nella fede della Riforma.

mangono nell'ira e nella dannazione eterne. Infatti, non hanno il Signore Cristo, e non sono illuminati né graziati con alcun dono⁵² dallo Spirito santo.

Da ciò puoi constatare come il Credo sia una parte della dottrina molto diversa dai Dieci comandamenti. Infatti, quelli insegnano che cosa noi dobbiamo fare, mentre questo dice quel che Dio fa e dà. I Dieci comandamenti, inoltre, sono scritti nel cuore di tutti; nessuna intelligenza umana, per contro, può affermare la confessione di fede: questa dev'essere insegnata soltanto dallo Spirito santo. Quella [prima] parte della dottrina non rende alcuno cristiano; anzi, l'ira e lo sfavore di Dio rimangono ancora sempre su di noi, poiché non sappiamo compiere quel che Dio esige da noi. Questa parte della dottrina, al contrario, reca pura grazia, ci rende retti e graditi a Dio⁵³. Infatti, mediante la conoscenza che qui ci viene data, riceviamo desiderio e amore nei confronti di tutti i comandamenti di Dio, poiché qui vediamo come Dio, con tutto ciò che ha e può, si dia completamente in nostro aiuto e in nostro sostegno, in modo che possiamo osservare i Dieci comandamenti: il Padre elargisce tutte le creature, il Figlio tutte le sue opere, lo Spirito santo tutti i suoi doni.

Questo basti per ora sulla confessione di fede, onde offrire una base ai semplici, senza sovraccargarli, affinché, dopo averne compreso l'essenziale, essi stessi proseguano nello studio, collegando a ciò quanto imparano nella Scrittura⁵⁴, e così crescano e maturino in una più ricca comprensione. Ogni giorno, finché viviamo quaggiù, dobbiamo predicare su questo punto e da esso imparare.

⁵² Cfr. PC, nota 14 al Credo, p. 75.

⁵³ Il rapporto tra comandamenti e Credo è ricondotto a quello tra legge ed evangelo: nell'interpretazione di Lutero, la legge rende consapevoli del peccato ma, di per sé, non aiuta a superarlo; la vita nuova è possibile solo a partire dal perdono donato nell'evangelo.

⁵⁴ Il Credo, evidentemente, non sostituisce la Bibbia, ma ne è una griglia interpretativa.